

geografia ROMA, 2015
ANNO XXXVIII, N. 3-4

I LUOGHI DELLA COLLETTIVITÀ. TIBURTINO III TRA RESIDENTI E *CITY USERS*

RICCARDO MORRI, MONICA DE FILPO*

Premessa

Il presente contributo prende le mosse dai risultati di una lunga ricerca sul campo (circa 7 anni, dal 2005 al 2013) relativa alla borgata di Tiburtino III (Maggioli, Morri, 2006, 2009a, 2011; Morri, Maggioli *et al.*, 2013), un parallelepipedo che, nelle periferia orientale di Roma, si sviluppa nel senso della lunghezza tra via Tiburtina e via Collatina.

La ricerca ha confermato l'esistenza di un forte radicamento territoriale dei residenti a Tiburtino III, che ha portato allo strutturarsi di una vera e propria comunità (riconosciuta dai suoi membri come tale e in grado di porsi all'esterno, e di essere a sua volta percepita dal di fuori, come un soggetto collettivo, in virtù principalmente di una forte capacità e una decisa spinta all'autodeterminazione), la quale stenta però oggi a "riprodursi" (Maggioli, Morri, 2009b).

Nell'interfacciarsi con i diversi attori (singoli residenti, soggetti collettivi spontanei più o meno strutturati, istituzioni ecc) è emerso un sensibile iato generazionale (perché di distanza si tratta, non di spaccatura, non c'è conflitto o interposizione), dal momento che in questa storia lunga ormai 80 anni, gli individui al di sotto dei venti anni di età sono quasi del tutto assenti dalla scena (Piccioni, 2014).

La ricerca, e in particolare la sua divulgazione (nelle sedi istituzionali, nei luoghi destinati all'incontro e nelle scuole del quartiere), ha inteso recuperare, ai fini della sua valorizzazione, la memoria di questa comunità, con particolare interesse e at-



Fig. 1 - La pianta di Tiburtino III e la sua collocazione nel quadrante orientale dell'area metropolitana romana. Elaborazione di Monica De Filpo, cartografia di base CTR e IGM.

* La ricerca è stata concepita in maniera condivisa e i contenuti del presente lavoro sono frutto di un lavoro comune. Tuttavia l'elaborazione dei paragrafi 1 e 4 (Premessa e Considerazioni conclusive) sono da attribuire a Riccardo Morri, mentre quella dei paragrafi 2 e 3 (Una borgata metropolitana? e Ruolo e funzione degli spazi pubblici: risultati di una prima *survey*) a Monica De Filpo.

tenzione alla dimensione semiotica del processo di costruzione di identità territoriale. L'ibridazione tra storia orale, geografia storica e geografia urbana, ricerca visuale è avvenuta infatti per la necessità di rintracciare i luoghi attorno ai quali questa memoria

si era prima aggregata e poi strutturata e, quindi, rendersi conto se il corto circuito generazionale fosse in relazione anche a una possibile perdita di significato di questi luoghi, che deprivati della loro carica simbolica erano tornati a essere spazi, connotati al massimo in senso funzionale (Turco, 2014).

Attraverso la realizzazione di *mental maps*, la raccolta di testimonianze dirette in audio e in video e, più in generale, conducendo una minuziosa rilevazione dei luoghi della memoria, si è maturata la convinzione che il fenomeno cui si sta assistendo non consiste tanto in una perdita netta di significato dei luoghi, a tutti gli effetti ancora oggi ascrivibili a tale categoria (della memoria), quanto il venir meno dei referenti della comunicazione territoriale, sia come agenti produttori di significato sia come destinatari (attivi o passivi).

Naturalmente, dal punto di vista storico, sociologico e antropologico, se traduciamo questa assenza in mancanza di partecipazione e di protagonismo, esistono numerosissime tesi e interpretazioni legate all'evoluzione che la società occidentale (non solo quella italiana) ha conosciuto con il finire del "secolo breve", dove il progressivo disperdersi e decostruirsi di strutture di riferimento, fisiche e ideali, fattori esse stesse di aggregazione e di organizzazione, alle diverse scale, ha portato all'affermazione della "liquidità" come carattere prevalente (Bauman, Mauro, 2015).

Tuttavia, in una prospettiva geografica, in questo contributo si propone un ulteriore percorso di ricerca, ragionando su cosa significhi in termini territoriali una presenza assente, da un lato con riferimento al concetto di paesaggio

«Il paesaggio come patrimonio e come memoria si arricchisce di valenze simboliche e affettive, collocabili nella sfera soggettiva e non così facilmente afferrabili e trasportabili in valori oggettivi» (Canigiani, 2006, p. 505).

dall'altro lato, in termini di pianificazione e programmazione territoriale

«l'idea di identità, trasferita in una dimensione territoriale, altro non è che il momento di incontro di tre diversi «assi» di analisi: «quello della coerenza interna, che rinvia alla differenza e al confine con l'altro; quello della continuità nel tempo, che chiama in causa memoria, tradizioni, abitudini, e quello della tensione teleologica, che si collega all'azione proiettata nel futuro» (Dematteis e Governa, 2003, pp. 265-266)» (Morri, Maggioli *et al.*, 2013, pp. 46-47).

Relativamente alla definizione citata, infatti, il paesaggio, vale a dire l'autodeterminazione attraverso

la rappresentazione della borgata di Tiburtino III, sta andando inesorabilmente incontro a una perdita di valore, a un depauperamento del suo carattere di patrimonio, dal momento che la memoria e le valenze simboliche e affettive non hanno più un soggetto (collettivo) o dei soggetti (individuali) cui sono riferite, inibendo potenzialmente anche processi di trasformazione radicale e/o evoluzione delle valenze storicamente determinatesi (Maggioli, 2014).

Si interrompe il processo di territorializzazione così come immaginato, ed efficacemente descritto, ad esempio, da Saquet:

«Il vecchio è ricreato nel nuovo, in un movimento concomitante di discontinuità e continuità, di discontinuità. I processi di territorializzazione-determinazione-riterritorializzazione (T-D-R) non sono separati: si condizionano mutuamente. [...] Con ciò il vecchio non è soppresso, eliminato, ma superato, restando, parzialmente, nel nuovo. Gli elementi condizionanti dei cambiamenti del territorio sono al suo interno. Si ha una distruzione creatrice, come affermato da K. Marx [...]. Si ha, nel salto, come afferma Lefebvre, una presenza simultanea di continuità e discontinuità» (Saquet, 2007, p. 11)

Sul fronte della programmazione e della pianificazione, parimenti, è in discussione soprattutto l'efficacia delle stesse, dal momento che, saltando il tessuto connettivo comunitario, viene completamente a mancare la tensione teleologica, la proiezione verso il futuro, che invece ha storicamente guidato e determinato le vicende territoriali di Tiburtino III.

Ripartendo così dal territorio, nelle pagine che seguono si prova a fornire un profilo di chi viva ora Tiburtino III pur non abitandoci. La comunità insediata è infatti particolarmente coesa e omogenea, rispetto soprattutto a un contesto metropolitano come quello romano e a una realtà periferica di edilizia pubblica popolare, risultando di fatto impermeabile sia alla presenza di immigrati stranieri sia a una sostituzione dei residenti di più antico insediamento, essi stessi (e molti dei loro eredi) costituendo il nucleo, il "blocco di base" della comunità.

Tuttavia, l'assenza dei giovani residenti lascia vuoti degli spazi, in particolare quelli legati all'offerta di "socialità" che pur sono presenti in maniera significativa, come un impianto sportivo (piscina comunale) e una biblioteca comunale, vero e proprio polo culturale costituito da una biblioteca, una biblioteca per ragazzi, una mediateca e un centro culturale polifunzionale.

La nuova ricerca sul campo, condotto in particolare da Monica De Filpo, mira a raccogliere elementi utili per identificare i frequentatori metropo-

litani della borgata, con l'obiettivo di comprendere se questa presenza, per ora inizialmente considerata in una dimensione prevalentemente quantitativa, possa creare ulteriore discontinuità oppure essere un volano verso l'avvio di un processo di territorializzazione completamente nuovo, che pur radicandosi negli spazi pubblici non trovi nella memoria condivisa uno dei suoi elementi costitutivi.

Una borgata metropolitana?

Ogni agglomerato urbano, inteso come organizzazione razionale dello spazio, è il risultato della costruzione umana, esso rappresenta il frutto della combinazione di elementi materiali e dei processi vitali della gente che lo compone. L'uomo per sua natura usa e si appropria del territorio, lo modifica e intesse quella rete di legami che sono alla base dell'apparato sociale, da interpretarsi come manifestazione dell'identità individuale e di gruppo (Bonnes, Bonaiuto, Lee, 2004).

Le varie zone della città, nel tempo, percepiscono e si connotano a partire dalle caratteristiche della popolazione che le vive, «ogni parte distinta della città si colora inevitabilmente dei sentimenti peculiari della sua popolazione. Di conseguenza quello che all'inizio era una semplice espressione geografica si trasforma in un vicinato, cioè in una località caratterizzata da propri sentimenti, da proprie tradizioni e da una propria storia» (Park, 2004, p. 165).

Le comunità, intese anche a grandissima scala come nel caso del vicinato, concorrono a definire i luoghi e allo stesso tempo sono definite dai luoghi evocando sentimenti di appartenenza territoriale i quali contribuiscono a loro volta a determinarne l'identità (Bonnes, Bonaiuto, Lee, 2004). Il quartiere rende evidenti i legami che si creano tra i luoghi e le persone che vi sono cresciute, che li vivono e in essi operano, inoltre si crea un ulteriore vincolo tra le persone stesse che abitano quel luogo: «non vi è forse sentimento di reciproca affinità, di comunanza, di fratellanza tra persone [...] che non abbia in qualche modo a che fare con questioni di luogo, di territorialità, di affettività verso i luoghi» (Bonnes, Bonaiuto, Lee, 2004, p. 192).

In questo senso è importante definire il legame tra i fenomeni sociali e gli spazi concreti concentrandosi sui contesti e sulle interazioni sociali che vi si svolgono (Dei, 2012), all'interno di questo quadro concettuale si è svolto il lavoro di lettura e interpretazione della cornice storico-sociale della borgata di Tiburtino III.

La borgata fu una delle tante che il regime fascista costruì a metà degli anni Trenta per gli sfrattati dal centro storico in via di sventramento (Ceder-

na, 2006). Tiburtino III è localizzato lungo la via Tiburtina accanto al Forte Tiburtino, la zona nella sua prima fase costruttiva era isolata, lontana dalla città e priva di collegamenti, vi era «un'assoluta mancanza di rapporti con la città, l'isolamento topografico e sociale ne determinarono la miseria urbanistica» (Insolera, 2001, p.140). Si era creato un vero e proprio ghetto, una zona dove emarginare il ceto sociale più povero e meno istruito, furono proprio l'isolamento e il degrado a connotare la borgata come «luogo della solidarietà religiosa e familistica, terreno di rivendicazione politica, area di lotte civili» (Morri, Maggioli *et al.*, 2013, p. 47). Gli avvenimenti storici che segnarono la memoria del luogo contribuirono alla diffusione di valori identitari i quali restano ancora oggi un punto di riferimento importante per gli abitanti originari della borgata.

Con il risanamento della zona, avvenuto negli anni Ottanta, vennero demoliti quasi tutti i lotti di epoca fascista e costruite le nuove case popolari. Il cambiamento fu drastico, la natura della vecchia borgata era mutata, molti degli abitanti storici si trasferirono altrove, così si andava affievolendo quel sentimento di appartenenza che legava gli abitanti al luogo e li rendeva una comunità unita. Tiburtino III nell'assetto urbanistico attuale rappresenta un esempio dei quartieri di edilizia economica e popolare nati tra gli anni Settanta e Ottanta, i quali subirono processi di ghettizzazione determinati anche dalle proprie caratteristiche architettoniche e urbanistiche, oltre che dall'immaginario comune costruitosi attorno ad essi, si tratta in questo caso di identità manipolate e subite, non prodotte dal luogo (Cellamare, 2013). La marginalità socio-spaziale del quartiere non è legata a questioni di localizzazione geografica, quanto a pratiche di stigmatizzazione culturale, sociale ed economica. Le stesse persone sono stigmatizzate dalle relazioni che instaurano con un luogo, riflettendosi, queste, sulla vita quotidiana dei residenti e seguendoli anche al di fuori del quartiere, condizionandone la vita sociale e mortificando ogni possibile distinzione tra individui (Aru, Puttilli, 2014).

Le moderne dinamiche socio-culturali privano le persone del rapporto fondamentale con il contesto di vita, di conseguenza il vicinato cessa di rappresentare un luogo di rifugio e protezione per gli abitanti. L'organizzazione della vita quotidiana, un tempo svolta prevalentemente nel contesto locale, ora tende a travalicare le dimensioni fisiche del quartiere e a svolgersi in altre zone della città. In questo tipo di organizzazione sono molti i residenti, specie se in età lavorativa, che vivono il proprio quartiere come un quartiere-dormitorio, usufruendo dei servizi quotidiani in altre zone, mentre a vivere la dimensione locale del quartiere sono so-

prattutto bambini e ragazzi, legati alla vita scolastica, alla rete di amicizie, i genitori, gli anziani, gli addetti ai servizi locali e le persone limitate nella mobilità o con scarso interesse a muoversi al di fuori del quartiere (Cellamare, 2013).

Inoltre, a contribuire alla perdita d'identità a seguito dei risanamenti urbanistici, è stato il significativo aumento del numero di abitazioni, l'incremento demografico che ne conseguì limitò le possibilità che i membri della comunità si conoscessero personalmente con tutti gli altri, veniva così a mancare quella mutua conoscenza tipica degli abitanti di un vicinato. Il risultato più clamoroso è stato la segmentazione delle relazioni sociali, si creavano contatti secondari, impersonali, superficiali e transitori, fatto che ha riguardato la maggior parte dei quartieri delle città contemporanee (Wirth, 2004).

Oggi Tiburtino III è un quartiere che ha perso la sua caratteristica di borgata storica e si va omologando al resto della città, è «completamente immerso nei flussi quotidiani di spostamento... e attraversamento della contemporaneità. Non si nota neanche» (Morri, Maggioli *et al.*, 2013, p. 24). È importante ricercare le tracce del suo passato nelle memorie di chi lo ha vissuto, ma anche nei dettagli materiali che costituiscono frammenti di storia, simboli utili per la «ricostruzione dei processi identitari dei luoghi e per costituire significativi riferimenti per la coesione delle comunità insediate» (Morri, Maggioli *et al.*, 2013, p. 20). La centralità della memoria storica che caratterizza la borgata non deve essere elemento esclusivo per l'interpretazione del contesto sociale, ma deve essere affiancato dallo studio e da osservazioni delle pratiche urbane attuate dalla popolazione che vive tali luoghi, queste ultime forniscono importanti indicazioni sui legami identitari tra abitanti e territorio e sull'adeguamento o meno degli abitanti alle politiche che progettano e regolano gli spazi (Cellamare, 2011). La configurazione spaziale e l'assetto urbanistico, specie in contesti urbani, contribuiscono a definire l'identità, inoltre l'organizzazione degli spazi, dei modi d'uso e le pratiche messe in atto dagli utenti della città «avvengono sempre in risposta al modo in cui la città è organizzata, lo spazio urbano si modella costantemente sulla base di un rapporto dialettico tra ordine, regole, pratiche e usi» (Cellamare, 2011, p. 93).

Lo studio delle città contemporanee, in generale, evidenzia come «sotto le trasformazioni fisiche si delinea inoltre il progressivo impoverimento della città pubblica, mentre è avanzata l'idea che soltanto l'estendersi di un controllo privato su parti crescenti di essa possa contribuire a diffondere quel generale benessere» (Erbani, 2013, p. 3). Gli spazi pubblici «originariamente simboleggiati dai

modelli della piazza, della strada e del parco, oggi vengono affiancati da spazi del tutto differenti dai più tradizionali, come quelli usati dal pubblico ma posseduti e gestiti dai privati. In queste situazioni in cui gli spazi pubblici cedono alcune delle loro tradizionali funzioni a favore dello spazio privato emerge una nuova categoria spaziale ascrivibile alla più generale famiglia degli spazi collettivi [...] si tratta di spazi pseudo-pubblici» (Cicalò, 2009, pp. 43-44). L'impegno dello Stato nei servizi, nella manutenzione dello spazio pubblico si va riducendo, facendo spazio a processi di privatizzazione e di espropriazione, producendo come conseguenza disegualianze spaziali, securitizzazione, controllo, discriminazione e segregazione, tutto ciò è reso evidente soprattutto nei contesti urbani (Aru, Puttilli, 2014). La questione della riduzione dello spazio pubblico ha come contesto di riferimento privilegiato quello urbano, essendo questa una problematica comune a molte delle città contemporanee dove lo spazio pubblico è a rischio e viene rivendicato dalla popolazione in quanto espressione del potere della società (Low, Smith, 2006).

Gli studi che si occupano di rilevare i mutamenti in atto nei luoghi della società evidenziano come la piazza ad esempio, che ha rappresentato per secoli il luogo d'incontro per eccellenza, si svuota della gente, mentre i (non) luoghi della società contemporanea, ben lontani dall'organizzazione tradizionale degli spazi pubblici, si diffondono rapidamente nelle città (Martinotti, 2003).

Nella città la riduzione della partecipazione dell'individuo alla sfera pubblica ha provocato l'attenuazione dei sentimenti di responsabilità collettiva verso la cosa pubblica, ma anche dei rapporti di identificazione e del senso di appartenenza agli spazi comuni dell'ambiente insediativo, privilegiando i contesti privati e gli atteggiamenti individualistici, provocando degrado fisico e sociale di quelli pubblici. La causa è da ricercarsi nel comportamento pubblico contemporaneo fatto di partecipazione passiva, la quale determina il ritiro dell'individuo dalla vita pubblica e l'abbandono degli spazi comuni all'interno delle città. In questo modo gli spazi della collettività, le cui finalità diventano meramente estetiche, non vengono concepiti per essere vissuti dalla comunità ma per essere osservati e attraversati, scoraggiando l'interazione tra le persone e il proprio ambiente. La città diventa un ambiente sotto stimolante e frammentario, composto da luoghi non comunicanti, in cui lo spazio pubblico resiste come ultima roccaforte di contatto e di confronto tra individui estranei (Cicalò, 2009). Alla luce di tali considerazioni i cambiamenti verificatisi non sono da interpretarsi come elemento di declino della sfe-

ra pubblica in quanto essa va mutando col mutare delle ecologie urbane, in questo senso gli spazi si realizzano con modi differenti rispetto a quelli del passato. L'idealizzazione e la nostalgia per la vita pubblica avrebbe portato alla realizzazione del modello tradizionale della piazza disseminate in molti quartieri, prive della loro funzione originaria, svuotate da ogni valore sociale quindi debolmente localizzate e sottoutilizzate.

Nonostante le premesse, negli ultimi decenni si va registrando un'inversione di tendenza del processo di marginalizzazione dello spazio pubblico, esso infatti va conquistando un ruolo fondamentale all'interno delle pratiche di riqualificazione urbana le quali assumono lo spazio pubblico come indicatore della qualità della vita, attribuendogli una funzione positiva all'interno del contesto urbano (Cicalò, 2009). In molti quartieri, tra cui Tiburtino III, i residenti denunciano l'assenza di una piazza di quartiere e chiedono la realizzazione di uno spazio dedicato all'incontro della collettività (Morri, Maggioli *et al.*, 2013). La comunità riconosce nello spazio pubblico una causa comune in quanto componente fondamentale della sfera pubblica, del vissuto urbano e del funzionamento democratico della società indebolita nella sua dimensione pubblica (Cicalò, 2009). Si verifica l'intervento attivo da parte della popolazione nel tutelare la propria identità difendendo i luoghi che le appartengono. Cittadinanza attiva, progetti di collaborazione, solidarietà e convivenza, permettono alla comunità coinvolta di identificarsi nei luoghi e costruire uno spazio di riconoscimento attuando un approccio che parta dal basso e riguardi la produzione sociale e le condizioni di vita quotidiana (Cellamare, 2013).

Nell'ambiente urbano i comodi mezzi di comunicazione e di trasporto che permettono agli individui di vivere nello stesso tempo in diversi mondi, tendono a distruggere l'intimità del vicinato, svuotandolo del suo significato originario (Park, 2004). L'avvento dei moderni mezzi di comunicazione ha reso superfluo il riunirsi nelle piazze, nelle strade e nei mercati, essi non hanno più l'attrattiva di un tempo, tuttavia, anche se si tende a trascorrere più tempo in casa, la società continua a muoversi e a interagire con la città materiale (Martinotti, 2003).

Ruolo e funzione degli spazi pubblici: risultati di una prima survey

Nell'ambito degli studi urbani è interessante analizzare i movimenti di persone che sfuggono alle osservazioni statistiche. Volendo ragionare sulla composizione della popolazione urbana non si de-

ve trascurare quella non censita, ma anzi indagarne i modi di fruizione dei servizi nei luoghi e tempi, e l'impatto che ha sul territorio (Cristaldi, 2003).

Nella metropoli romana di seconda generazione i flussi di popolazione si muovono non più solo per ragioni lavorative, ma a queste si aggiungono motivazioni legate al consumo e al tempo libero (shopping, attività sportive o culturali...) (Cristaldi, 2003). Martinotti individua quattro tipologie di popolazioni che usano lo spazio: abitanti, pendolari, *city users* e *metropolitan businessman* (Martinotti, 1993). Prendendo come riferimento tali categorie è possibile indagare come le diverse popolazioni interagiscono con lo spazio e determinano le funzioni dell'uso del suolo da destinare ad attività ricreative, culturali, alla produzione, infrastrutture o residenze.

I *city users* in particolare sono quella popolazione non residente nella città che utilizza i servizi da essa offerti in maniera discontinua e con cadenza irregolare, distinguendosi in questo dai pendolari, per esigenze legate al consumo dei servizi di uso non quotidiano siano essi centri commerciali, teatri, biblioteche, ospedali... (Morri, 2003). Il caso di studio dei *city users* è significativo in quanto essi contribuiscono ad intasare i servizi metropolitani compromettendoli, entrando in competizione con i residenti e i pendolari.

In tale prospettiva si è quindi pensato di analizzare i movimenti di popolazione che gravitano attorno ad alcuni dei servizi pubblici localizzati all'interno del quartiere Tiburtino III. La ricerca in questione si è concentrata sui servizi espletati dalla biblioteca comunale "Vaccheria Nardi" e la piscina comunale "Aquatibur". La selezione operata è dovuta alla disponibilità delle strutture nel fornire i dati richiesti riguardanti gli utenti. L'analisi inizialmente era estesa anche al centro anziani del quartiere, ma l'impossibilità di fornire i dati per motivi legati alla *privacy* hanno portato alla sua esclusione. La piscina comunale ha fornito il *database* completo degli associati, contenente informazioni riguardanti il genere, l'anno e luogo di nascita e l'indirizzo di residenza, mentre i dati forniti dalla biblioteca comunale sono parziali e riguardano il genere e la fascia d'età degli utenti in possesso di *Bibliopass* o *Bibliocard*, in questo caso purtroppo non è stato possibile estrapolare dal *database* le informazioni relative alla residenza degli iscritti.

I servizi presi in considerazione riguardano l'ambito ricreativo, sportivo e culturale, si tratta di strutture capaci di ospitare grosse quantità di utenti, attirando persone dai quartieri limitrofi estendendo il loro bacino di utenza di riferimento in diverse aree della città.



Fig. 2 - La biblioteca comunale "Vaccheria Nardi". Foto di Monica De Filpo.



Fig. 3 - La piscina comunale "Aquatibur". Foto di Monica De Filpo.

I dati relativi alla provenienza degli utenti della piscina forniscono indicazioni sugli iscritti, in totale 795 (il *database* riportava 3 *record* errati che sono stati esclusi). I dati così forniti sono stati rappresentati attraverso un cartogramma che riporta le zone urbanistiche del Comune di Roma all'interno delle quali ricade l'indirizzo di residenza degli utenti. Si è scelto di rappresentare i dati secondo le zone urbanistiche essendo questi i limiti amministrativi con un grado di dettaglio sufficiente per comprendere la distribuzione del fenomeno. Osservando il cartogramma relativo agli indirizzi di residenza degli utenti della piscina comunale si può notare, come era prevedibile, che l'area maggiormente coinvolta

è il quadrante nord est del Comune di Roma. La zona urbanistica con il numero più elevato di utenti (ben il 45% sul totale) è la stessa dove è collocata la piscina ovvero Tiburtino Sud, questa zona comprende sia il quartiere Tiburtino III che Colli Aniene. Analizzando i dati con maggiore dettaglio si apprende come tra i 358 utenti provenienti da questa zona urbanistica, quelli ascrivibili a Tiburtino III siano solo 36 (circa il 10%), mentre i restanti 322 (circa l' 89%) provengono dal limitrofo quartiere di Colli Aniene. L'evidente divario è dovuto alla differente estensione territoriale dei due quartieri, Tiburtino III infatti copre solamente l'11% del territorio all'interno dell'area urbanistica di Tiburtino Sud.

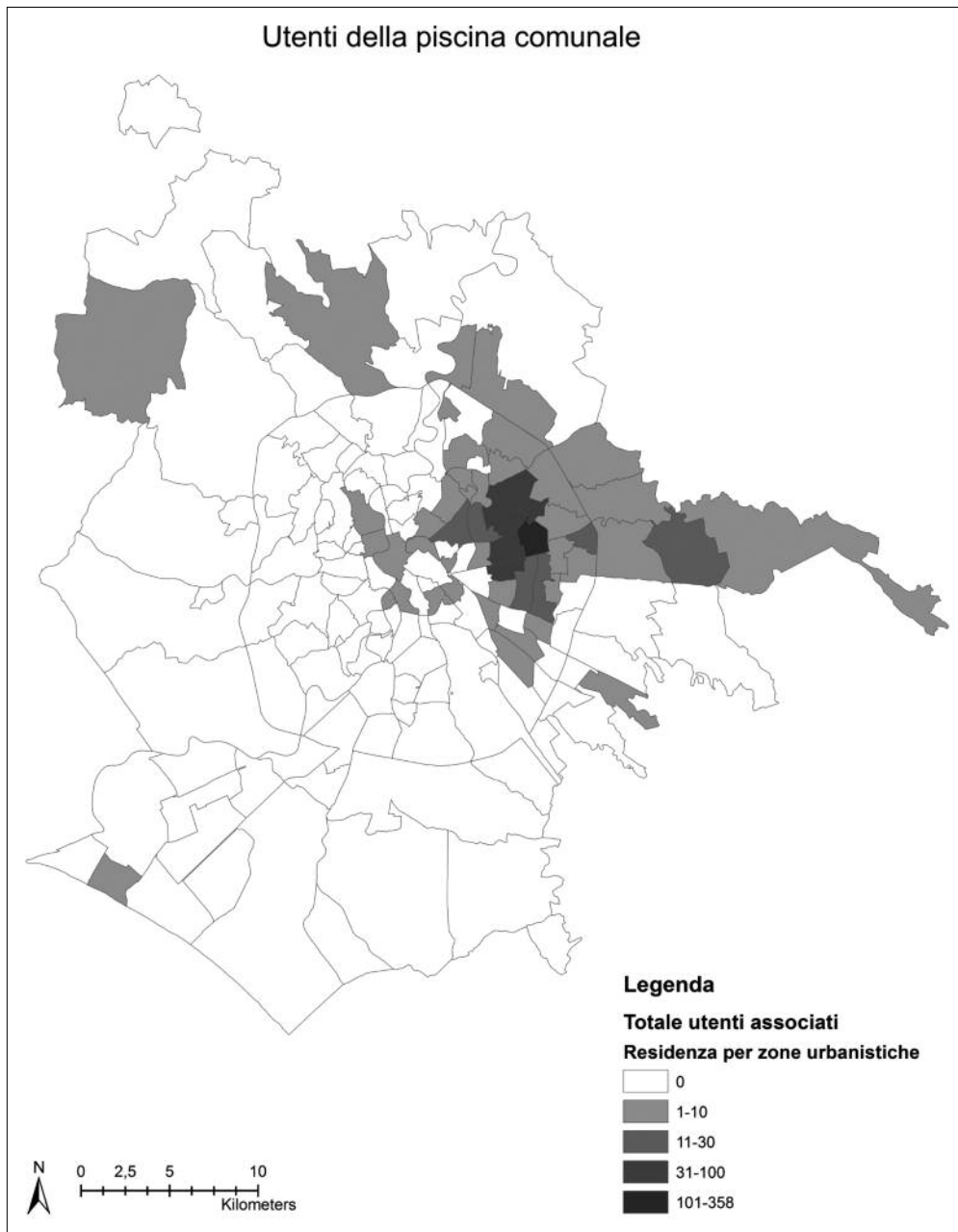


Fig. 4 - Cartogramma raffigurante la zona urbanistica di provenienza degli associati presso la piscina comunale. Elaborazione di Monica De Filpo sui dati forniti dalla piscina comunale.

Il cartogramma si limita al territorio del Comune di Roma, sono perciò esclusi dalla raffigurazione i *city users* i quali rappresentano solo il 2% degli utenti. I *city users* (16 in totale) provengono per lo più dal Comune di Guidonia (7 utenti), gli altri sono casi isolati provenienti dai Comuni di Viterbo, Amatrice, Rocca Priora, Tivoli, Castro dei Volsci,

Petrella Salto, Moricone, Avezzano e Fabriano.

I dati riguardanti l'età degli utenti sono stati sintetizzati attraverso il grafico della piramide delle età la quale mostra una netta prevalenza di bambini tra i 5 e i 9 anni d'età, una riduzione degli utenti tra le fasce giovanile dai 15 ai 24 anni e una leggera ripresa tra i 25 e i 64 anni.

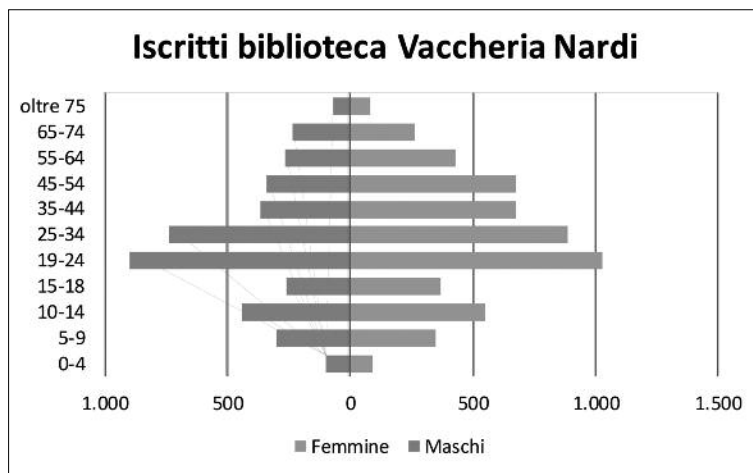


Grafico 1 - Piramide delle età degli associati presso la piscina comunale. Elaborazione di Monica De Filpo sui dati forniti dalla piscina comunale.

Le informazioni relative alla biblioteca comunale riguardano un totale di 9414 utenti di cui 4033 maschi e 5381 femmine. Le età degli utenti rappresentate nel grafico mostrano una prevalenza di giovani tra i 19 e i 34 anni, data l'età probabilmente si tratta di studenti universitari che usufruiscono dei servizi offerti dalla biblioteca, tra cui il prestito dei libri, la mediateca e una sala studio, oltre ad attività culturali organizzate occasionalmente. La presenza dei giovanissimi è maggiore tra i 10 e i 14 anni, ascrivibile alla presenza della biblioteca dedicata ai

ragazzi. Infine, le età tra i 35 e i 64 anni registrano una netta prevalenza delle donne rispetto agli uomini della stessa fascia d'età.

Purtroppo la biblioteca non ha fornito informazioni riguardanti la residenza degli iscritti, anche se la direttrice ha confermato la provenienza della maggioranza degli utenti dai quartieri di Colli Aniene, Tiburtino III e zone limitrofe, probabilmente quindi non è sbagliato ipotizzare una distribuzione della provenienza degli utenti simile a quanto già delineato per la piscina comunale.

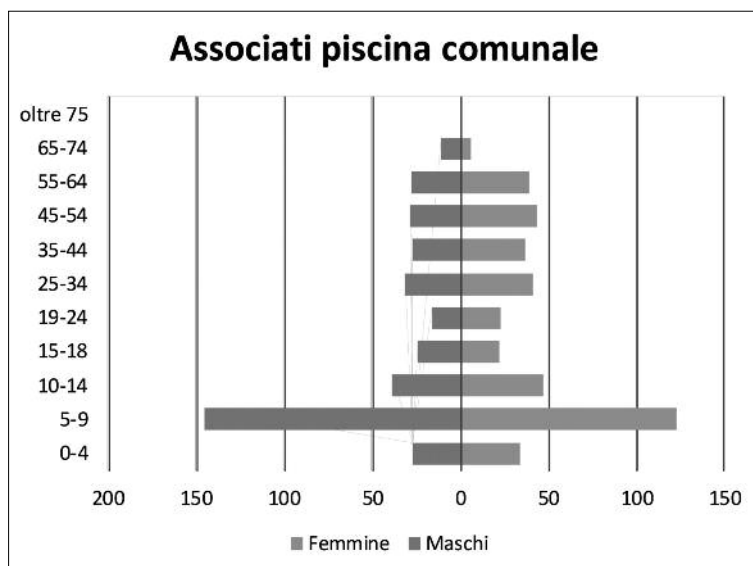


Grafico 2 - Piramide delle età degli utenti della biblioteca comunale Vaccheria Nardi.

Elaborazione di Monica De Filpo sui dati forniti dalla biblioteca.

La questione che suscita interesse è il rapporto numerico tra i fruitori provenienti da Tiburtino III e quelli provenienti da altre zone. Come si è visto nel caso della piscina comunale gli utenti appartenenti al quartiere oggetto di questo studio sono pochi anche se relazionati alla limitata estensione territoriale del quartiere. In questo senso si può notare che i residenti di Tiburtino III non usufruiscono in quantità soddisfacente dei servizi esaminati. Considerando che ad oggi essi rappresentano gli unici luoghi d'aggregazione concepiti dal Comune all'interno del quartiere si può affermare che i residenti della borgata non frequentino all'interno del proprio quartiere i luoghi aggregativi presenti. Sicuramente tale assenza è dovuta alla specificità delle strutture aggregative, le quali riguardano un settore particolare della comunità, prevalentemente giovanile e interessato ad attività culturali e ricreative. Inoltre i servizi presi in esame non sono da interpretarsi come equivalenti ad uno spazio pubblico libero, essi infatti impongono il rispetto di un codice normativo e l'identificazione all'accesso, quindi vige uno stretto controllo sui fruitori. Manca in questo senso all'interno del quartiere un luogo di ritrovo dedicato a tutti e liberamente accessibile.

Considerazione conclusive

Questa prima azione di raccolta e analisi di dati mette in evidenza la capacità di servizi pubblici di media rilevanza di attrarre flussi di popolazione al di fuori del quartiere di appartenenza.

La "metropolitanizzazione" della piscina comunale è particolarmente emblematica nella storia di Tiburtino III: inserita nel grande complesso scolastico edificato nei primi anni di costruzione della borgata e inizialmente a esclusivo appannaggio dei bambini "tiburtinensi" (Maggioli, Morri, 2009a; Morri, Maggioli *et al.*, 2013), oggi invece risponde a una domanda quasi per intero esogena (seppure proveniente da realtà limitrofe).

Si tratta infatti di un'offerta di servizi abbastanza diffusi e con una modesta capacità di attrazione, specialmente nei confronti di utenti residenti al di fuori del Comune di Roma.

Il carattere di *city users* sarebbe sicuramente stato molto più facile da attribuire ai visitatori e

utenti della biblioteca comunale, per i quali però a mancare purtroppo è proprio l'informazione puntuale relativa alla residenza. Da un punto di vista quantitativo (numerosità di frequentatori della struttura) e qualitativo, tuttavia questa è una presenza importante, soprattutto se associata alla funzione di vero e proprio incubatore di socialità che gli attori locali (in primis amministratori e dirigenti scolastici/docenti della zona) le riconoscono e le attribuiscono.

Come si può dedurre dall'età, la maggior parte degli utenti della biblioteca (e della mediateca in particolare) sono giovani e/o studenti universitari, i quali potenzialmente possono assumere una duplice/contrapposta funzione nei confronti di Tiburtino III.

Se, infatti, l'offerta di socialità di cui la biblioteca è promotrice o anche solo teatro riuscisse a catturare l'interesse e coinvolgere questa componente teoricamente attiva, il "luogo biblioteca" potrebbe essere centro di produzione e diffusione di una nuova retorica territoriale, recuperando, seppure in maniera radicalmente – e inevitabilmente – diversa, quella matrice comunità-territorio che ha contribuito in maniera determinante al coinvolgimento degli abitanti nella gestione delle crisi territoriali e alla strutturazione stessa di una comunità territoriale. In questo senso, la memoria dei luoghi potrebbe rivitalizzarsi e attualizzarsi attraverso un processo di sostituzione della componente autoctona (...) con quella alloctona: in effetti, che il valore della diversità possa essere più facilmente riconosciuto dall'esterno da chi invece è cresciuto in osmosi con l'ambiente che lo ha generato è un elemento da tenere nella debita considerazione; così come potrebbero risultare più esplicite e accattivanti rappresentazioni allogene del proprio territorio di quelle fin troppo note.

D'altro canto, la biblioteca da incubatore potrebbe trasformarsi in contenitore, amplificando la funzione di gate dematerializzante che la stazione della metropolitana ha svolto, connettendo certo velocemente la borgata alla città consolidata, ma accelerando la migrazione circolare verso un altro eterotopico delle generazioni più giovani, destrutturando la capacità di riproduzione e di trasmissione di significati che connotava la comunità territoriale di Tiburtino III.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- S. ARU, M. PUTTILLI, "Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1, 2014, pp. 5-16.
- Z. BAUMAN, E. MAURO, *Babel*, Roma, Editore Laterza, 2015.
- F. CANIGIANI, "Il bel paesaggio toscano tra conservazione e sviluppo sostenibile", in *Riv. Geogr. It.*, 3, 2006, pp. 499-525.
- A. CEDERNA, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Venezia, Corte del Fontego, 2006.
- C. CELLAMARE, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma, Carocci, 2011.
- C. CELLAMARE, "L'identità come espressione del conflitto tra processi di globalizzazione e ri-appropriazione della città", in T. BANINI (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 59-75.
- E. CICALÒ, *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- F. CRISTALDI, "La città abitata, visitata, consumata: l'area metropolitana romana", in F. CRISTALDI (a cura di), *Le mille popolazioni metropolitane un'analisi geografica dell'area romana*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2003, pp. 13-30.
- F. DEI, *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- F. ERBANI, *Roma. Il tramonto della città pubblica*, Bari, Laterza, 2013.
- I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 2001.
- S. LOW, N. SMITH, *The Politics of Public Space*, Routledge, New York, 2006.
- G. MARTINOTTI, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- G. MARTINOTTI, "Prefazione", in F. CRISTALDI (a cura di), *Le mille popolazioni metropolitane un'analisi geografica dell'area romana*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2003, pp. 5-12.
- M. MAGGIOLI, "Il paesaggio bene comune", in A. TURCO, *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 107-121.
- M. MAGGIOLI, R. MORRI, "Mappe della memoria. Ricostruzione e decostruzione di uno spazio abitato: il caso di Tiburtino III", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, XI, 2006, pp. 884-886.
- M. MAGGIOLI, R. MORRI, "La città riscritta: memorie collettive e individuali per l'analisi e l'interpretazione del paesaggio urbano", in P. PERSI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali. Pollenza, 11 - 13 luglio 2008*, Università di Urbino "Carlo Bo", Urbino, 2009a, pp. 175-183.
- M. MAGGIOLI, R. MORRI, "Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria", in *GEOTEMA*, 37, 2009b, pp. 62-69.
- M. MAGGIOLI, R. MORRI, "Rettagoli come case. Note geografiche su Tiburtino III", in F. SCARPELLI, A. ROMANO (a cura di), *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*, Roma, Carocci, 2011, pp. 169-184.
- R. MORRI, "I city users", in F. CRISTALDI (a cura di), *Le mille popolazioni metropolitane un'analisi geografica dell'area romana*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2003, pp. 77-116.
- R. MORRI, M. MAGGIOLI, P. BARBERI, R. RUSSO, P. SPANO, *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- R. E. PARK, "La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell'ambiente urbano", in F. MARTINELLI (a cura di), *La città. I classici della sociologia*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 161-174.
- L. PICCIONI, "Piazza Tiburtino III. Riccardo Morri, Marco Maggioli, Paolo Barberi, Riccardo Russo, Paola Spano (recensione a)", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2014, p. 93.
- M.A. SAQUET, "La relazione spazio-tempo e l'importanza del movimento negli studi e nei progetti territoriali", in *Geostorie*, 1, 2007, pp. 5-21.
- A. TURCO, *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- L. WIRTH, "L'urbanesimo come modo di vita", in F. MARTINELLI (a cura di), *La città. I classici della sociologia*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 201-216.